

La 2ª domenica di Quaresima ci offre lo spettacolo della trasfigurazione nella triplice versione dei Sinottici. L'anno C riporta l'interpretazione di Lc. A questo fatto cruciale nella vita di Gesù fa da cassa di risonanza la 1ª lettura con il racconto dell'alleanza nella versione di Gen 15, che ha un carattere speciale perché riporta la più antica tradizione scritta che porta il nome di «Yahvìsta» (sec. X-IX a.C.), mescolata a influssi della tradizione successiva che porta il nome di «Elohìsta» (sec. VIII-VII a.C.)<sup>1</sup>. Paolo ai Filippesi propone due modi di essere cristiani: uno esteriore e l'altro motivato da una prospettiva soprannaturale in cui lo stesso Signore «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3,21)<sup>2</sup>. Il salmo, a sua volta, ci trasmette l'anelito dell'esiliato come tensione costante della vita perché «cerca il volto del Signore». Il quadro liturgico è dunque formato da un trittico: *alleanza, desiderio, trasfigurazione* che possono essere unificati nella domanda importante «Qual è il fondamento della vita morale del credente?». In altre parole, che cosa è la vita morale del cristiano alla luce della trasfigurazione che realizza il desiderio di Dio che si acquieta nell'alleanza?

Il tema è attualissimo perché oggi c'è il tentativo di trasformare la vita di fede in un ideale morale, cioè in un codice di regole, per lo più proibitive, che mirano alla stabilizzazione di asseriti «valori» come punto d'incontro tra credenti e non credenti. Il rischio è di trasformare il Vangelo, che è la Persona di Gesù, in un codice di diritto e di prescrizioni legato alla situazione del momento. In questa prospettiva, idolatria e immoralità sono sempre in agguato perché ha la conseguenza inevitabile di condurre ad alleanze impure per la gestione diretta del potere in nome di visioni e ideali che nulla hanno da dividere con l'alleanza di Dio.

Il «vangelo» non è un «progetto culturale» o un codice morale che inevitabilmente pongono le premesse per un connubio innaturale d'interessi temporali condivisi tra chi gestisce la religione e chi usa la religione per motivi di potere personale o di gruppo. Il vangelo offre la prospettiva del regno di Dio solo se è libero da qualsiasi condizionamento «temporaneo», perché cultura e comportamenti sono per loro natura mutevoli. Chi persegue un «progetto culturale» o un modello etico mescola la soprannaturalità della scelta cristiana con l'adeguatezza al conformismo, inteso come fedeltà a un sistema accettato che non può non essere quello di «questo» momento storico: così, senza accorgersene (o volutamente?) il peccato diventa reato e la virtù si trasforma in obbedienza al codice civile e penale o alle prescrizioni ecclesiastiche che oggi sono e domani mutano, come la storia insegna. Altra cosa è il criterio d'incarnazione della Parola di Dio in ogni cultura storica perché essa deve essere «detta» nelle parole di ogni popolo e di ogni tempo: questo è il significato di «Parola ispirata»: è la Parola dello Spirito che parla le lingue di Pentecoste (cf At 2)

La *Toràh* di Mosè, la *Legge*, come coscienza di appartenere a un popolo, è data da Dio come garanzia dell'alleanza con Abramo che non è una confezione definita. Essa, al contrario, è una proposta e quindi un progetto da costruire con tutti i limiti e la fatica che appartengono a qualsiasi progetto umano, realizzato con mezzi umani. L'aiuto di Dio non ci esime dalla fatica della storia e dalla complessità della psicologia. L'alleanza esprime un rap-

<sup>1</sup> Gli studiosi hanno individuato quattro filoni letterari (tradizioni orali/scritte) che percorrono e s'intrecciano nel Pentateuco. Sono: la tradizione «Yahvìsta» (o Jahvìsta), databile sec. X-IX a.C., perché indica «Dio» sempre col nome «Yhwh» (il sacro tetragramma che non si pronuncia mai, tranne una volta, quando il sommo sacerdote, nel «Santo dei Santi» del tempio, lo invoca nel giorno di Yom Kippùr). La tradizione «Elohìsta», databile sec. VIII-VII a.C., perché indica «Dio» sempre col nome di «Elohìm». La tradizione «deuteronomista», databile sec. VII a.C., si trova esclusivamente nel libro corrispondente del Deuteronomio. Infine, la tradizione *Sacerdotale* o *Presbiterale*, databile sec. V-IV a.C. durante l'esilio babilonese. Convenzionalmente sono abbreviate nell'ordine: Y = *Yahvìsta* [o J = *Jahvìsta*] (nasce a sud); E = *Elohìsta* (nasce al nord); D = *Deuteronomista* (si sviluppa al nord e al sud) e P = *Presbiterale/Sacerdotale* (dal tedesco *Pristercodex – Codice Sacerdotale*) che si forma e si sviluppa in esilio, a Babilonia, cioè fuori dai confini d'Israele in mezzo ad altre culture e religioni. Nel 444 a.C. durante la riforma di Esdra e Neemia le quattro tradizioni furono fuse insieme nell'attuale raccolta che in ebraico prende il nome di *Toràh* e in greco di *Pentatèuco*.

<sup>2</sup> Il testo greco, più alla lettera, dice: «Il quale trasformerà il corpo dell'umiliazione nostra, conforme al corpo della gloria sua», dove, a nostro avviso si accenna, in modo implicito, al rapporto tra la caducità umana e la «gloria del Signore», come a dire che recupera la frattura di Adam ed Eva che in Èden avevano un corpo rivestito di luce che si è «spento». Nel giardino di Èden, infatti, Adam ed Eva erano senza vestiti perché il loro vestito era la luce di Dio che risplendeva sulla loro pelle. In ebraico *pelle* si dice «'or» parola simile a *luce* che si dice «'or». Tra le due parole cambia solo la 1ª consonante che corrisponde al piccolo segno che sembra un apostrofo, ma scritto in due modi diversi ( ' ) perché in «'or/luce» l'apostrofo è una consonante muta (= *aleph*), mentre in «'or/pelle» è una consonante fortemente aspirata «chor». Nel parlato si sente l'assonanza tra «or/luce» e «chor/pelle». Insegnano i rabbini che la pelle dei corpi di Adam ed Eva era luminosa: «come la luce/ke-'or». Nel Giardino di Eden essi erano vestiti della luce che rifletteva la loro pelle luminosa perché riflesso dell'identità di Dio. La pelle divenne opaca dopo la ribellione a Dio ed essi si oscurarono, videro le loro nudità e si vergognarono, coprendosi istintivamente con foglie di fico (Gen 3,7). Si spense la «luce» della grazia che li rivestiva. L'oscuramento della loro pelle («'or») è il primo segnale di morte nel mondo prima ancora che la morte vi entri. Questa condizione permanente di morte è suggerita dal gesto di Dio che «fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli («'or») e li vestì» (Gen 3,21). La «luce/'or» che rivestiva la personalità dei progenitori ora diventa «pelle/'or», cioè copertura di morte, perché la pelle è fatta dal pellame di animali morti.

porto d'amore, non un codice di comportamento, che è inevitabilmente conseguente come coerenza del proprio essere. Chi ama genera comportamenti d'amore segnati dalla gratuità e dall'eccedenza, mentre chi organizza si preoccupa dei rapporti *costi-benefici*. La religione, fondata sui codici e sulle morali «provvisorie», ha come obiettivo il dominio delle coscienze e non la ricerca appassionata e passionale di Dio che solo una coscienza libera e autonoma può garantire. Sant'Agostino ha capito più di ogni altro questa dimensione che ha espresso in una sintesi di straordinaria potenza ed efficacia: «*Dilige et quod vis fac – ama e fa' ciò che vuoi*»<sup>3</sup>.

Se uno ama, non può volere che l'amore e se ama, nulla in lui è fuori dell'amore. La Legge è data da Dio nel deserto, cioè in un ambiente dove nulla è possibile se non la fedeltà sulla parola e la fiducia reciproca: nessuna sicurezza e garanzia, ma solo fiducia e abbandono alla parola dell'altro come promessa di sopravvivenza. Nel deserto possono accadere solo due cose: o il suicidio o l'abbandono alla fede totalmente e senza riserve. Non è un caso se, nei momenti più drammatici del tradimento, i profeti rievocano il deserto come l'ambiente puro dell'amore incondizionato: «Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto» (Os 2,16.17).

La vita morale esemplare del cristiano nasce e si conclude nella Persona di Gesù Cristo, che è contenuto, modello ed esempio. O la vita morale nasce da un'esperienza d'incontro d'amore, o è un artificio, una costruzione senza fondamento. La vita morale non è una prerogativa cristiana, e non necessariamente una persona morale è testimone del «gioioso annuncio» che Dio è Padre e Cristo il Signore. Molti, tanti uomini non credenti in Gesù Cristo o in Dio, hanno una vita morale che spesso supera, per esemplarità e coerenza, quella dei cristiani, i quali non hanno acquisito il monopolio dell'etica, pur facendolo credere.

Su questo punto bisogna essere rigorosi, altrimenti non è possibile alcun dialogo perché si parte dal presupposto che i cristiani in quanto tali siano migliori e in posizione di vantaggio o ancora peggio che siano gli unici detentori della verità. Da qui a concludere che i cattolici «posseggono» Dio, il passo non solo è possibile, ma è drammatico, come la storia ci ha insegnato. I Giudei pretendono, per il solo fatto di essere «figli di Abramo», di avere il futuro assicurato, salvezza compresa, non sapendo, o escludendo, che Dio possa suscitare figli anche dalle pietre (cf Mt 3,9; Lc 3,8; Gv 8,21-59, spec. v. 39). Essere cristiani non è un vantaggio o una garanzia, ma una responsabilità da compiere con un impegno di umile testimonianza.

La morale cristiana sorge da un avvenimento irreversibile che è la morte e risurrezione di Gesù: essa non è un sistema teorico di regole o comportamenti, non è un codice di vita elevato, non è nemmeno asceti, ma soltanto la prospettiva della storia dal punto di vista di Dio, che trova il suo perno e il suo compimento nell'incarnazione e infine nella morte e risurrezione del Figlio di Dio. La morale, e quindi l'etica personale, diventano il luogo della testimonianza, dove la prospettiva pasquale è una proposta permanente della vita da vivere come evento condiviso con gli altri.

Morale pasquale significa che il cristiano, come credente in Gesù, accetta di entrare nella dinamica della volontà del Padre e la fa sua, affinché si realizzi l'alleanza come prospettiva di vita (= salvezza) che tutti include e nessuno esclude. Per questo il credente non può non stare dalla parte degli ultimi, dei diseredati, dei poveri, cioè dalla parte della maggioranza dell'umanità che una minoranza, in forza di un'etica egoista, ma ammantata di religiosità, produce come scarto delle ingiustizie dei sistemi economici e sociali. La morale pasquale è rivoluzionaria perché non è un codice, ma una conseguenza, frutto di una trasformazione, di una «trasfigurazione». Essa capovolge il punto di vista e assume le Beatitudini (cf Mt 5,1-12; Lc 6,20-26), il Padre Nostro (Mt 6,9-15; Lc 11,2-4) e il Magnificat (cf Lc 1,46-55) come ordini di grandezza spirituale e per questo criteri di discernimento economico, politico e sociale. Con la sua vita il credente in Cristo, morto e risorto, annuncia che ciascuno ha la possibilità di risorgere e di partecipare all'avventura del Regno di Dio dove si prendono come misura e condizione i poveri, i piccoli e gli esclusi. Il regno di Dio non è un'alienazione, rimandata a dopo la morte, per altro non verificabile, ma è un nuovo ordine di relazione tra le persone e le cose che deve instaurarsi «ora e qui», nella storia che diventa salvezza perché «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

In parte del mondo cattolico, ci si accanisce ancora sui *valori cristiani* senza accorgersi che è un controsenso: non esistono, infatti, *valori cristiani*, ma esistono *prospettive e dimensioni* umane che sono vissute con spirito e creatività evangelica. Gesù non ha annunciato un modello cristiano di famiglia o di società, non ha dato una struttura economica o sociale; egli ha detto che tutti sono figli di Dio, in qualunque situazione si trovino. Paolo, a sua volta, traduce questa uguaglianza nel criterio che «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

Difendere i valori della famiglia «di una volta» non significa necessariamente difendere la prospettiva cristiana, ma solo una struttura economica e ideologica di una società borghese che nel privato ha disatteso quegli stessi valori che oggi pretende di difendere in pubblico come baluardo dei suoi interessi economici e della sua stessa ideologia. Nella Scrittura l'uomo e la donna «in una sola carne» sono il *sacramento visibile* del Dio dell'alleanza, il metro di misura, il volto trasfigurato del Dio di Gesù Cristo che invita e convoca alla mensa della nuzialità universale e cosmica.

---

<sup>3</sup> SANT'AGOSTINO, *In epistolam Ioannis ad Parthos tractatus decem*, VII, 8; PL 35, 2033.

Il Cristianesimo è un processo permanente di conversione che si realizza in ogni situazione e che nessun «valore» storico può esaurire. Essere morali cristianamente significa affrontare le sfide quotidiane della morte negli avvenimenti e nelle relazioni interpersonali, assumerli su di sé e viverli nell'obbedienza che porta allo spogliamento totale di sé, fino a quella radicale povertà che il discorso della montagna dichiara «beata» (cf Mt 5,3) nella prospettiva della risurrezione.

L'Eucaristia che celebriamo è la sorgente di questa dimensione morale perché non eseguiamo un rito di protezione, ma celebriamo il mistero pasquale nella forza e nella luce dello Spirito Santo che invociamo con tutto il cuore<sup>4</sup>. Invochiamo lo Spirito Santo, perché coperti dalla sua nube di santità, possiamo fare nostro il desiderio del salmista che «cerca il volto di Dio» con le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 27/26,8-9): «**Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto". / Il tuo volto io cerco, o Signore. / Non nascondere il tuo volto da me**»<sup>5</sup>.

Spirito Santo, tu guidasti Abramo nel deserto perché si predisponesse all'alleanza.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu mostrasti al patriarca Abramo lo splendore della notte stellata.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu animasti la fede di Abramo che credette alla promessa del Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il torpore che rapì Abramo per ammetterlo alla visione di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la discendenza che abbiamo ereditato con l'alleanza di Abramo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la difesa che protegge il nostro cuore in cerca del volto di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei desiderio di Dio che vogliamo contemplare nella terra dei viventi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu rinfranchi il nostro cuore perché non tema e spera sempre nel Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ispiri l'emulazione tra i tuoi figli per diffondere l'amore di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sorreggi la nostra coerenza per non vanificare la croce del Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu alimenti in noi il desiderio di attesa della patria del cielo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la nostra corona e la nostra gioia che ci rende saldi nel Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu accompagnasti Gesù e gli apostoli sul monte per pregare il Padre.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il monte che ci accoglie quando noi stessi diventiamo preghiera.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la gloria che trasfigurerò Gesù nella luce del suo <i>esodo</i> al Padre.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la voce che dal monte invita ad ascoltare il Signore Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la forza della Parola che viene a noi dal monte dell'altare.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Gesù non ci ha mandato nel mondo per sottometterlo ai nostri criteri, ma ci ha inviati come testimoni dell'amore di Dio perché nessuno possa sentirsi e tanto meno essere dichiarato estraneo al suo disegno di amore. Siamo nel mondo per dire con la nostra esistenza e con la parola che vivere nella prospettiva di Dio e dell'eternità dà un senso pieno alla vita di relazione e anche agli avvenimenti, che vengono vissuti e non subiti. Non abbiamo il monopolio della vita morale in quanto cristiani, ma la vita vissuta da cristiani con coerenza evangelica diventa un luogo privilegiato di etica come proposta d'incontro con gli uomini e le donne di buona volontà. Entrare nel mistero dell'alleanza significa lasciarsi trasformare nell'intimo, là dove si prendono le decisioni e si formano le consapevolezza di coscienza. Saliamo con fiducia al monte dell'altare e impariamo da Dio a essere servi e testimoni che offrono una proposta di vita che è una speranza concreta:

(Ebraico) <sup>6</sup>	<b>Beshèm</b>	<b>ha'av</b>	<b>vehaBèn</b>	<b>veRuàch haKodèsh.</b>	<b>'Elohìm Echàd.</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) <sup>7</sup>	<b>Èis to ònoma</b>	<b>toû Patròs</b>	<b>kài Hiuiû</b>	<b>kài toû Hagìu Pnèumatòs</b>	<b>Ho mònos theòs</b>	
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	<b>Amen.</b>

Prendiamo coscienza che Dio sta alla nostra presenza perché ci raduna alla mensa del Figlio per l'azione dello Spirito Santo, che è fondamento di unità e comunione. Celebrare l'Eucaristia è rispondere a una vocazione. Non veniamo in chiesa per noi o per tacitare la nostra coscienza, o peggio per sistemare i nostri obblighi verso Dio per poi correre ai nostri traffici (cf Is 1,10-17; Am 4,1-5; 5,4-7.21-25; 8,4-7.10), al contrario noi «veniamo perché siamo stati convocati da Dio che vuole sentire la nostra voce nella santa Assemblea<sup>8</sup>. L'Eucaristia non è un obbligo da adempiere, ma un amore da consumare. Per questo abbiamo bisogno del silenzio interiore per fare spazio in noi e

<sup>4</sup> Sul tema della Legge e della vita morale cf THIERRY MAERTENS-JEAN FRISQUE, *Guida dell'Assemblea cristiana*, vol 2, ElleDi Ci, Torino Leuman, 1970, 88-92.

<sup>5</sup> «Cercare il volto del Signore: il Dio d'Israele non viene rappresentato da immagini; questa espressione, forse derivata dal linguaggio dei popoli vicini, può significare sia la ricerca interiore di Dio sia il pellegrinaggio al tempio, dove Dio fa sperimentare al fedele la sua presenza e protezione» (Bibbia-Cei, 2008, *ad.l.*). Sul tema della visione di Dio e del desiderio di vederlo, cf PAOLO FARINELLA, «"Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21)», in FERNANDO TACCONI, ed., *La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso*, Edizioni OCD, Roma 2008, 47-73.

<sup>6</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>7</sup> Vedi sopra la nota 6.

<sup>8</sup> Cf *Targùm* a Ct 2,8.

lasciare che l'amore vibri liberamente. Esaminiamo la nostra coscienza e domandiamo perdono, consapevoli che la grazia supera qualsiasi peccato e deficienza.

[Alcuni momenti reali di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]

Signore, in Abramo hai stipulato la tua alleanza: perdona le nostre incongruenze.  
Cristo, sei discendenza di Abramo: perdona la nostra dispersione e superficialità.  
Signore, in te siamo figli di Abramo: raduna l'umanità nella tua alleanza d'amore.  
Cristo, per tutte le volte che abbiamo vanificato lo scandalo della santa croce.  
Signore, che ti sei trasfigurato, perdona le nostre opacità di vita e di relazione.  
Cristo, parlasti con Mosè ed Elia del tuo esodo: guidaci verso l'alleanza della pace.

**Kyrie, elèison!**  
**Christe, elèison!**  
**Pnèuma, elèison!**  
**Christe, elèison!**  
**Kyrie, elèison!**  
**Christe, elèison!**

Dio onnipotente, che ci ha chiamati nel padre Abramo ad essere discendenza nel Figlio per condurci al monte Tabor dove, con la guida della Parola di Dio, possiamo essere trasfigurati con lui, per i meriti del nostro patriarca Abramo, per i meriti di Paolo apostolo delle genti, ma specialmente per i meriti del Signore nostro Gesù Cristo abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **Dio grande e fedele, che riveli il tuo volto a chi ti cerca con cuore sincero, rinsalda la nostra fede nel mistero della croce e donaci un cuore docile, perché nell'adesione amorosa alla tua volontà seguiamo come discepoli il Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

## MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** Gen 15,5-12.17-18. *Il cap. 15 della Genesi amalgama le due tradizioni orali più antiche che vanno sotto il nome di tradizione Yahvista del sec. X a.C. e tradizione Elohista del sec. VIII a.C. La prima è attenta all'alleanza, che descrive in termini militari di assistenza e protezione tra un re e il suo vassallo, mentre la seconda interpreta l'alleanza in chiave di promessa di una posterità che si realizza nella discendenza. Il sacrificio di Abramo che «taglia»<sup>9</sup> gli animali e ne versa il sangue è simbolo di una comunione di vita che nell'unico patriarca unifica tutto Israele: sia le tribù del nord sia quelle del sud. Anche noi «tagliamo l'alleanza» nell'Eucaristia, però senza più spargimento di sangue, perché il dono che Cristo fa di sé al Padre e all'umanità è compiuto «una volta per tutte» (Eb 7,27). Non solo per noi, ma per le generazioni future, come l'alleanza non è la promessa della terra ad Abramo, ma «alla tua discendenza io do questa terra» (v.18): oggi attraverso di te per domani ai tuoi posteri. L'alleanza è anche assumersi la responsabilità del futuro di cui siamo «già» portatori, «ma non ancora» fruitori.*

**Dal libro della Genesi** Gen 15,5-12.17-18

In quei giorni, Dio<sup>5</sup> condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». <sup>6</sup>Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. <sup>7</sup>E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». <sup>8</sup>Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». <sup>9</sup>Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». <sup>10</sup>Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. <sup>11</sup>Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. <sup>12</sup>Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. <sup>17</sup>Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. <sup>18</sup>In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 27/26, 1; 7-8; 9; 13-14. «Cercare il volto di Dio» (v. 8) in origine significava andare a consultare Dio nella sua Dimora o tempio (cf Am 5,4). Il salmo è il canto fiducioso di un levita, lontano dal tempio e desideroso di tornarvi. Segue la supplica di un perseguitato che si sente abbandonato da tutti, ma non da Dio che è riparo e difesa. L'Eucaristia acquieta la nostra ricerca perché ci nutre con la Parola, il Pane e il Vino, che sono gli alimenti della fede e della ricerca. Qui il volto del Dio di Gesù Cristo è svelato, trovato e contemplato.

**Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza.**

**1.** <sup>1</sup>Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?  
Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura? **Rit.**

**2.** <sup>7</sup>Ascolta, Signore, la mia voce  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!  
<sup>8</sup>Il mio cuore ripete il tuo invito:  
«Cercate il mio volto!». **Rit.**  
Il tuo volto, Signore, io cerco. **Rit.**

<sup>9</sup> In ebraico il termine «berit – alleanza» significa *tagliare* in quanto descrive l'azione rituale dello squartamento degli animali in vista dell'offerta sacrificale mediante il fuoco. Per questo nel linguaggio biblico si dice tagliare l'alleanza

3. <sup>9</sup>Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.  
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. **Rit.**

4. <sup>13</sup>Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
<sup>14</sup>Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

**Seconda lettura** Fil 3,17-4,1 (lett. breve 3,20-4,1). *Paolo sta descrivendo agli amati Filippèsi la perfezione cristiana (cf Fil 3,17-4,3) e mette a confronto due categorie di cristiani. Da una parte vi sono coloro che si fidano della loro appartenenza religiosa esteriore, tanto che giungono ad essere «nemici della croce di Cristo» (v. 18). Dall'altra vi sono quelli che, come Paolo, pongono la loro sicurezza in Cristo, che diventa così il metro di misura per ogni azione, pensiero e scelta e anche della morte, che è vista come attesa del Signore Gesù (v. 20). L'asceti cristiana non consiste nelle opere di penitenza, ma nella consapevolezza di essere associati alla missione di Cristo, che dobbiamo rendere credibile con la nostra vita e il nostro stile di relazione.*

**Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippèsi** Fil 3,17-4,1 [lett. breve 3,20-4,1].

Fratelli e sorelle, [<sup>17</sup>fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. <sup>18</sup>Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo. <sup>19</sup>La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.] <sup>20</sup>La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. <sup>4,1</sup>Per ciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Lc 9,28b-36. *L'evangelista Lc, preoccupato che il suo uditorio, prevalentemente greco, possa confondere la trasfigurazione con una delle tante metamorfosi degli dèi della mitologia greca, dedica poco spazio all'avvenimento in sé e lo trasforma in un'esperienza di stile comunitario. Egli, infatti, attribuisce la trasfigurazione di Gesù alla sua preghiera (v. 29), e associa i suoi discepoli alla gloria di Mosè ed Elia, che rappresentano la Toràh. In questa santa assemblea convocata sul monte, Gesù parla del suo «esodo» (v. 31). Il punto centrale del racconto, però, è la preghiera (vv. 28-29) come via privilegiata per comprendere il valore della Scrittura (Mosè ed Elia) e il senso della propria vocazione (esodo). Non preghiamo per chiedere qualcosa, dal momento che «il Padre vostro sa che ne avete bisogno» (Lc 12,30; Mt 6,32), ma preghiamo per conoscere noi stessi e scoprire in noi il segno della Presenza di Dio e il mistero della missione a cui siamo chiamati. La Quaresima è camminare in questa prospettiva di trasfigurazione che anticipa la Pasqua, a sua volta premessa del Regno che viene.*

**Canto al Vangelo** Mc 9, 7.

**Lode e onore a te, Signore Gesù!** Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: / «Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!». **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Dal Vangelo secondo Luca** Lc 9,28b-36

*Circa otto giorni dopo questi discorsi [testo originale], <sup>28</sup>Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. <sup>30</sup>Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup>apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. <sup>32</sup>Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup>Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. <sup>34</sup>Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. <sup>35</sup>E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». <sup>36</sup>Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

**Tracce di omelia**

I vangeli non riportano il nome del monte della trasfigurazione, il *Tàbor*, dovuto solo alla tradizione<sup>10</sup>: il «monte» senza alcuna qualifica, di cui parla Lc (cf Lc 9,28), diventa «alto monte» in Mt e Mc (cf Mt 17,1; Mc 9,2), mentre assume una connotazione teologica nella 1ª lettera di Pietro che cita l'episodio evangelico parlando di «monte santo» (2Pt 1,18). Non si può però capire il valore del racconto e la sua forte connotazione simbolica, se non si conosce il substrato giudaico, letterario e religioso.

Il «monte» nella Bibbia è sempre il luogo di Dio o, al contrario, dell'idolatria<sup>11</sup>. Nel libro dei Giudici il *Tàbor* è ricordato come il monte dove Baràk e Dèborah sconfissero Sisara, comandante dell'esercito cananeo (cf Gdc 4,6-23). Il salmo 89/88,13 nella versione della LXX dice che «il *Tàbor* e l'*Èrmon* nel tuo nome esulteranno» (il testo ebraico dice: «gridano di gioia»), che, alla luce di quanto accade nel NT, viene spontaneo leggere come una

<sup>10</sup> S. Cirillo di Gerusalemme (370-444), *Cat 12,16* e S. Girolamo (347-420), *Ep 46,13* lo indicano come il monte dove avvenne la trasfigurazione.

<sup>11</sup> I culti idolatrici descritti nella Bibbia si svolgevano sulle «alture» (cf Is 36,7; Ger 19,5; 32,35; 48,35; Ez 36,19; Os 4,13).

profezia della trasfigurazione. Gesù trasfigurato viene a raccogliere l'eredità di Dio sparsa ai quattro angoli del mondo per ricostruire il giardino di Èden, il nuovo Regno di Dio, non più con la polvere del suolo, ma nella consistenza della sua natura umana.

**Nota esegetica.** Il *Midràsh*, a sua volta, narra che il monte *Tàbor* chiese a Dio di sceglierlo come montagna della rivelazione e della *Toràh*, ma Dio rifiutò la richiesta perché su di esso vi erano stati fatti sacrifici agli idoli. Per la consegna della *Toràh* scelse invece il monte Sinai perché umile e perché su di esso nessun sacrificio idolatrico fu mai compiuto<sup>12</sup>. Un altro *Midràsh* prevede che alla fine del mondo Dio farà scendere dal cielo la Gerusalemme celeste su quattro monti: il *Tàbor*, l'*Hèrmon*, il *Carmèlo* e il *Sinai*, che segnano i quattro punti cardinali del territorio d'Israele e dei quattro angoli della terra da cui Dio aveva raccolto un pizzico di polvere per creare Adam<sup>13</sup>, e su cui radunerà i dispersi alla fine. Quest'ultima idea della raccolta finale è presente nell'Apocalisse, che contempla la città santa con le sembianze di una sposa che viene da «un monte alto e grande» (Ap 21,2.10).

Un'altra pista interessante è il rapporto che potrebbe esserci tra il monte *Tàbor* e il monte *Mòria*, dove Abràm fu chiamato per sacrificare il figlio Isacco, che però fu risparmiato in forza dell'obbedienza del padre e del figlio (cf Gen 22,1-19).

Monte Mòria	Monte Tàbor
Abramo sale sul monte per sacrificare il figlio.	Gesù sale sul monte e parla con Mosè ed Elia del suo «esodo» <sup>14</sup> .
Isacco si lascia «legare» (ebr. 'aqàd [da cui 'aqedàh – legatura]).	Gesù è consapevole di andare a morire sul monte Calvario dove si lascerà «legare» alla croce.
Sul monte Mòria vi sono un padre e un figlio.	Sul monte Tàbor sale il Figlio che il Padre rivela ai discepoli.
Sul Mòria l'angelo parla ad Abramo.	Sul Tàbor la voce del cielo parla a Gesù e di Gesù ai presenti.
Isacco è salvato dalla morte e risorge (= è trasfigurato) nuovamente come figlio della promessa.	Gesù si trasfigura come anticipo della risurrezione che vivrà di lì a poco.
Sul monte Mòria Isacco accetta la volontà del padre suo, che a sua volta obbedisce ad un ordine di Dio.	Sul Tàbor la trasfigurazione è il vero sacrificio, perché Gesù offre al Padre l'obbedienza alla sua volontà accettando l'«esodo» della sua esistenza <sup>15</sup> .

**Nota esegetico-tradizionale giudaica.** Dt 33,15 così si esprime «<sup>12</sup>Per Giuseppe disse: “Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; <sup>14</sup>il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; <sup>15</sup>la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni <sup>16</sup>e il meglio della terra e di ciò che contiene”». Il versetto Dt 33,15 del testo appena citato, è così tradotto dal Targùm *Neòfiti*: «[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, Abramo, Isacco e Giacobbe e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, Sara, Rebècca, Rachèle e Lia». Dopo l'esilio babilonese, Is 51,1-2 invitava i figli d'Israele a guardare *al futuro che sta... dietro di loro*, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come monti e colline: rocce stabili, fondamenta sicure:

A	v.1a	“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;	A
B	v.1b	guardate <b>alla roccia</b> da cui siete stati tagliati,	C
B'	v. 2a	Guardate <b>ad Abramo</b> vostro padre	C'
D	v. 2c	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltipicai” <sup>16</sup>	D
		v.1c <b>alla cava</b> da cui siete stati estratti	
		v. 2b <b>a Sara</b> che vi ha partorito	

<sup>12</sup> «Quando il Santo, Benedetto Egli Sia, scese dal cielo per donare la *Toràh* sul Sinai, le montagne tutte corsero a contendersi questo onore, ciascuna di esse dicendo: “la *Toràh* sarà rivelata su di me”. Il monte *Tàbor* venne da Bèth Elim e il *Carmelo* dal territorio di Apamèa. Ma su tutte esse era stato già costruito un altare idolatra. Solo il Sinai, su cui non vi erano stati offerti sacrifici idolatri, fu scelto per donare la rivelazione (*Genesi Rabbàh* 89,1).

<sup>13</sup> Cf *Midràsh Tanchùma* 36,6; la stessa idea si trova nel Talmùd *Tehillim* (=Lodi/Salmi/Preghiere). Il tema della polvere raccolta dai quattro punti cardinali è una costante della tradizione ebraica: «Dio disse a Gabriele: “Va’ a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo”» (GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Vi sono anche tradizioni con varianti: “<sup>1</sup>La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... <sup>7</sup>Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolse un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore... <sup>9</sup>Poi Dio plasmò Adamo” (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di Adam dalla zona del tempio (*Targùm Gionata* a Gen 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Elièzer* 11,2 e 12,1; *Talmùd Jerushalmi Nazir* 7,56b; *Gen Rabbà* 14,8 dà la ragione di questa scelta: dallo stesso luogo sarebbe arrivata a Israele l'espiazione dei peccati; cf anche BAGATTI-TESTA *Il Gòlgota e la Croce*, 17 e 109).

<sup>14</sup> L'esodo, cioè la morte di Gesù si compirà a Gerusalemme, che, secondo la tradizione giudaica, sorge sul luogo del sacrificio di Isacco, cioè sul monte *Mòria*.

<sup>15</sup> «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”» (Eb 10,5-7; cf Sal 41/40,7-9).

<sup>16</sup> Curioso questo testo che rinvia sia ad Abràm che a Sara, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (LXX aggiunge l'amore: “lo amai”) sono riservati al solo patriarca Abràm: forse, potrebbe intendersi come una «inclusione», ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: *Abramo* è la *roccia* e *Sara* la *cava* [= il grembo], i patriarchi somigliano alle *montagne* e le matriarche alle *colline*. La casa d'Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di Abramo e di Sara, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d'intercessione per il popolo d'Israele e i suoi figli per sempre<sup>17</sup>. Questo accostamento «monti/Patriarchi» potrebbe non essere estraneo anche nel racconto della trasfigurazione, proprio per la presenza di Mosè ed Elia: Gesù sarebbe l'erede dei Patriarchi, testimoniato autorevolmente dalla Scrittura d'Israele stesso.

La trasfigurazione avviene in un clima, ambiente e contesto giudaico, episodio testimoniato in modo incontestabile dal fatto che accade durante la festa ebraica di *Sukkôt-Capanne* (cf Lv 23,24; Dt 13,16) perché non avrebbe senso, diversamente, la richiesta di Pietro: «Facciamo tre *capanne*, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). La festa durava sette giorni, ma era prolungata di un giorno per completarla con *Sh'emi azerèt – L'ottava assemblea solenne* che si concludeva con *Shimchàt Toràh* ovvero *la gioia della Toràh* che consisteva nel rito d'intronizzazione della *Toràh* in omaggio al Messia futuro e per questo si celebrava la gioia messianica che era una connotazione propria di questa festa (cf Zc 14,16). Un momento centrale della festa era l'agitazione di alcune piante (cf Lv 23,40): la tradizione giudaica al tempo di Gesù, e anche oggi, utilizza quattro piante: la palma, il limone, il mirto e il salice, legati insieme<sup>18</sup>.

In questa festa, inoltre, si compivano anche due sacrifici: uno per la remissione dei peccati del popolo<sup>19</sup> e uno, il secondo, che prevedeva il sacrificio di settanta buoi. Si pensava che la terra fosse abitata da 70 popoli, e per questo si offriva un bue sacrificale per ogni popolo esistente sulla terra (cf *Talmud Sukkôt* 55b). Nella festa della massima gioia, durante la quale si intronizzava il Messia come discendente di Davide, Israele, il popolo dell'alleanza non si chiudeva in sé, ma si apriva al mondo intero e offriva un sacrificio di espiazione per la salvezza dell'umanità intera. È straordinaria questa concezione ebraica dell'universalità da parte di un popolo che si pensa «unico» ed esclusivo, ma forse questa sua «singolarità» consiste proprio in questo: la capacità di rappresentare la totalità umana nella specificità della propria vocazione. Sulla croce Gesù s'investirà dell'espiazione universale, offrendo sé stesso per tutta l'umanità, inclusi i suoi stessi carnefici (cf Lc 23,34; Rm 5,6-8).

Lc non dà molto importanza al fatto in sé della trasfigurazione, perché la colloca nel contesto della «preghiera», quasi a dire che è la preghiera la condizione della trasfigurazione (cf Lc 9,29). Anche per il Battesimo, Lc ricostruisce lo stesso clima di preghiera con la stessa voce che accredita Gesù come Figlio e come Maestro:

Lc 9,27-36: Trasfigurazione	Lc 3,21: Battesimo
<p><sup>28</sup>Gesù... salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante...</p> <p><sup>34</sup>Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra...</p> <p><sup>35</sup>E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».</p>	<p><sup>21</sup>Ed ecco, mentre... Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì</p> <p><sup>22</sup>e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».</p>

La corrispondenza tra i due eventi non è casuale e non è da poco perché, a differenza di Mc e Mt, Lc sottolinea l'aspetto interiore della trasfigurazione cui unisce anche quello comunitario/ecclesiale: non è Gesù solo che vive questa esperienza mistica, ma Mosè ed Elia in rappresentanza dell'economia antica e gli apostoli che ne condividono la gloria (cf Lc 9, 32.34), in rappresentanza della nuova economia. Per Lc la trasfigurazione è un fatto ecclesiale, quasi a dire che là dove la Chiesa è se stessa, nonostante la paura (cf Lc 9, 34), sperimenta direttamente la trasfigurazione del suo Signore, e ne partecipa l'intimità (la gloria) se sperimenta la preghiera come «luogo» della comunità che vive la dimensione dell'esodo (Mosè) e quella della profezia (Elia).

Secondo il diritto, un evento o un fatto, per avere validità giuridica, deve essere testimoniato da due o tre testimoni come garanti di autenticità (cf Dt 17,6; 19,15; Eb 10,28; 2Cor 13,1; 1Tm 5,19; Mt 18,15). Qui Mosè ed Elia sono testimoni qualificati: uno rappresenta la *Toràh* scritta e orale e l'altro tutta la profezia. *Toràh/Legge e Profeti* sono un'espressione sintetica, quasi tecnica, per indicare tutta la Bibbia ebraica (cf Lc 16,16; 24,44; cf Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40; At 28,23; Gv 1,45) e qui, nella trasfigurazione, accreditano Gesù come Messia d'Israele e ancora di più come Figlio «amato/unigenito» del Padre.

In Mt e Mc la presenza di Mosè ed Elia si esaurisce nella «testimonianza» qualificata perché essi si limitano a «conversare» con Gesù (cf Mt 17,3; Mc 9,4), mentre in Lc vi è qualcosa di più perché con essi Gesù parla «del

<sup>17</sup> Cf *Targum Giònata Numeri* e *Targum Neòfiti Numeri* 23,9; *Targum Neòfiti* e *Frammentario* Gen 49,26 (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-collini*: «Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*»); cf la ricca lista di testi in ARISTIDE SERRA, «Le Madri d'Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre FRÉDÉRIC MANNS, *La Prière d'Israël...* 43-47.

<sup>18</sup> È durante questa festa che Gesù fa il suo ingresso trionfale a Gerusalemme, alcuni giorni prima della morte (cf Mt 21,1-11; Mc 11,1-11; Lc 19,28-40; Gv 12,12-19).

<sup>19</sup> Cf GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche* (=AG), X, 4, 245-247.

suo esodo» (Lc 9,31), cioè della sua morte e della sua risurrezione di cui la trasfigurazione è anticipo e premessa<sup>20</sup>. Mosè è il fondatore dell'anima israelita e della coscienza del popolo attraverso la *Toràh*, mentre Elia rappresenta tutta la corrente profetica che aveva alimentato la speranza messianica d'Israele. Al tempo di Gesù era diffusa la convinzione che il Messia avrebbe preso il posto del grande condottiero Mosè, preceduto da Elia che sarebbe riapparso fisicamente sulla terra per preparare gli animi ad accoglierlo (cf Lc 1,17; 9,8)<sup>21</sup>.

Il terzo vangelo, a buon diritto, potrebbe essere definito *il vangelo della preghiera* per l'importanza che l'autore vi attribuisce nella vita di Gesù<sup>22</sup>. Si potrebbe, infatti, raccogliere un vero e proprio libretto della preghiera, mettendo insieme i passi dove Gesù prega o altri personaggi sono in atteggiamento di preghiera. Nei momenti decisivi della vita, nel vangelo di Lc, troviamo Gesù sempre in preghiera (cf Lc 9,28-29), come se sentisse il bisogno di illimpidirsi lo sguardo per conoscere il cammino da fare e purificare il pensiero per decidere le scelte della vita. Gesù è prossimo alla morte, ne ha coscienza e sa che anche i discepoli, nonostante le contraddizioni, subiranno la sua stessa sorte (cf Lc 9,23-36). Nella seconda parte dell'«Ave Maria» noi preghiamo: «nell'ora della nostra morte», perché nel contesto cristiano la morte è nella prospettiva dell'esodo più che della fine.

La preghiera svela il mistero della morte e apre la prospettiva della vita oltre la morte. Non si prega soltanto per ottenere questo o quello, perché la preghiera non è una transazione da mercato; non si prega per superare le difficoltà: «E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,29-31).

La preghiera è la chiave di accesso alla volontà di Dio che passa attraverso la morte e la risurrezione: la morte del proprio orgoglio e della propria presunzione, l'abbattimento dell'idolo del proprio io che è una sfida al progetto di salvezza di Dio. Si prega per capire dove siamo e come siamo, si prega per perdersi nel cuore di Dio e abbandonarsi alla sua volontà, si prega per entrare nel mistero della morte, la sola che svela il segreto della vita.

Gesù prega perché è vicino alla morte che diventa così la misura della sua fedeltà di Figlio: «<sup>8</sup>Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì<sup>9</sup>e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,8-9; cf Fil 2,8). Egli è venuto apposta per «quest'ora» (cf Gv 12,27-28; cf Gv 17,1) e la preghiera è necessaria per non vanificare il momento supremo della sua vita (cf Gv 17,1) perché si prega per dare un senso serio alla propria esistenza e bruciare le banalità di superficie, come esprime in modo sublime Gv che non racconta espressamente della trasfigurazione, ma la colloca in una cornice di gloria e di teofania, come risultato e conseguenza diretta dell'«ora» del Figlio che vive l'agonia del Getsèmani, immerso nella volontà del Padre (cf Mc 14,32-42):

«<sup>23</sup>È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato...<sup>27</sup>Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!<sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!»» (Gv 12,23.27-28).

Il racconto della trasfigurazione è collocato da Lc «circa otto giorni dopo», espressione con una valutazione «cristologica» precisa, perché il numero *otto* nella tradizione giudaica e cristiana è sempre riferito alla persona del Messia<sup>23</sup>. Nel vangelo di Lc, il numero «otto» segna la vita di Gesù:

- All'ottavo giorno è circonciso (cf Lc 2,21) e riceve il «nome che è sopra ogni altro nome» (Fil 2,9), cioè *Gesù / Iēsoûs / Yehoshuà*.
- «Otto giorni dopo» si trasfigura sul monte (cf Lc 9,28).
- Nell'ottavo giorno risorge (cf Lc 24,1): qui però si usa l'espressione liturgica «nel primo giorno dei sabbati» che è formula tecnica per indicare il giorno ottavo.

In tutta la tradizione giudaica e patristica il *giorno ottavo* è descritto come il giorno del Messia. Nell'alfabeto ebraico il «n. 8» corrisponde alla lettera «ח» (=heth = h aspirata: chet) che graficamente è chiusa da tre lati, ma aperta sul quarto, quello verso il basso, verso la terra: dall'alto al basso, dal cielo alla terra, da Dio all'uomo perché

---

<sup>20</sup> Bene traduce la nuova versione della Bibbia-Cei (2008): «Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,30-31; cf J. MANEK, «The New Exodus in the Books of Luke», in *N. Test* 1957-1958, 8-23).

<sup>21</sup> La tradizione sul ritorno di Elia è diffusa e radicata nella coscienza popolare: nell'era escatologica, Elia porterà la pace nel mondo, riconciliando i figli con i padri (cf Mt 3,24; Mc 9,11-13; Mt 17,11-12; Mt 11,14; 16,14; 27,47.49; Mc 6,15; 8,28; 15,35-36; Lc 9,19; Gv 1,21.25) tanto che, ancora oggi, durante la Cena della Pasqua, si lascia la porta di casa socchiusa e si prepara un posto in più a tavola perché potrebbe presentarsi Elia nelle sembianze di un povero, si beve la quarta coppa di vino, detta appunto la «coppa di Elia», come pregustazione dell'era messianica. In sua memoria, ancora oggi, così si prega alla fine del pasto: «Dio misericordioso manderà a noi il profeta Elia – possiamo noi ricordarcene in bene – ed egli annuncerà gioiose notizie [vangelo], soccorso e consolazione» (cf GEOFFREY WIGODER, ed., *DEJ*, 340).

<sup>22</sup> Cf Lc 3,21; 22,45; Lc 5,16; 6,12 [2x]; 9,18.29; 11,1; 22,41.44.

<sup>23</sup> Sulla simbologia complessa del numero otto e la cristologia sottesa, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero “8” nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce* (SapCr) 19 (2004), 129-171.



i cieli possano riversarsi sulla terra: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,19), riallacciando il colloquio d'intimità spezzato da Adam ed Eva (cf Gen 2,8). È il movimento dell'incarnazione.

Secondo la *ghematrià*<sup>24</sup>, il nome greco *Iēsoûs* ha il valore di 888 (=3 volte 8), mentre in ebraico il termine *Ma-shiàch* ha il valore finale di 16 (= 8x2). Tutto ciò che riguarda Gesù, il Messia, è sempre connesso con il «n. 8» in un rapporto non occasionale, ma salvifico e teologico. Come il 666, che esprime l'imperfezione assoluta (3volte 6), è il simbolo di Satana, così l'888 è il massimo della perfezione.

Il *Midràsh Cantico Rabbà* 1,1 riporta l'elenco dei *dieci cantici* che segnano la storia della salvezza: «Dieci cantici sono stati detti in questo mondo... *Il primo cantico* lo disse Adamo... *L'ottavo cantico* lo disse Davide, re d'Israele, per tutti i prodigi che aveva fatto per lui il Signore; egli aprì la sua bocca e disse il cantico, come sta scritto: «*E Davide in profezia cantò la lode davanti al Signore (2Sam 22, 1/Targùm)*». Davide *re e pastore*, immagine, tipo e padre del Messia *pastore e redentore*, conclude l'*ottavo cantico* profetizzando il Messia, sua discendenza regale. Nella Bibbia greca della LXX in 2Sam 22,51 l'*ottavo cantico* si conclude con un riferimento esplicito al Messia: «*Al suo cristo/unto, a David e alla sua discendenza per sempre*». E Davide nel Sal 12/11,1 canta al Messia sull'*ottava corda* dello strumento musicale, che accoglie il suo discendente nel volto di quel Bimbo circonciso «quando furono compiuti gli otto giorni», perché assume la missione di *Messia salvatore e pastore* d'Israele che guida nel mondo futuro dei redenti. È la conclusione della storia e il ritorno all'Èden dell'«in principio».

La trasfigurazione è quindi un racconto che descrive un evento che va oltre la persona di Gesù perché ne afferma la *portata trascendente*. In altre parole, l'autore ci dice che «quel» Gesù uomo sta anche sul versante divino. Già fin da adesso si inizia a sviluppare nella Chiesa un principio di cristologia definita

Non stiamo parlando di un fatto storico, che capitò a Gesù di Nàzaret, verificabile in laboratorio e quindi concluso e definitivo, in quanto accaduto *una sola volta*; in realtà Lc vi attribuisce un valore universale che riguarda quanti «ascoltano» Gesù e ne accolgono il vangelo. Con il racconto della trasfigurazione collocato nel contesto intenso della preghiera di Gesù, Lc dice che la trasfigurazione è un processo interiore con il quale Gesù entra nella logica di Dio, superando se stesso per il bene degli altri. In termini sociali si direbbe che ha fatto prevalere il bene comune sul bene suo personale. «Parlava del suo esodo» significa che Gesù accetta definitivamente di essere parte integrante della storia del suo popolo, prende su di sé l'esperienza guidata da Mosè, si fa carico delle promesse e delle attese dei profeti e ora rinuncia alla sua realizzazione per sottomettersi totalmente e senza ambiguità al disegno originario di Dio che riguarda la felicità del genere umano. Così facendo porta a compimento sia la *Toràh* che in lui trova la roccia fondamentale, sia la profezia che ora diventa non più parola promessa e annunciata, ma «Parola-carne», Lògos incarnato.

In Dt 18,15 Dio aveva promesso a Mosè un successore alla sua altezza: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto». Ora, sul Tabor, una voce celeste realizza la profezia: «Ascoltatelo!» (Lc 9,35)<sup>25</sup>. Come per Mt, anche per Lc Gesù è il «nuovo Mosè», colui che guida il nuovo popolo non più nel deserto verso la terra promessa, ma verso i confini della terra (cf Lc 24,27). Il passaggio non avviene più dall'Egitto alla terra promessa, ma dall'incredulità della Gerusalemme terrestre (cf Lc 19,41-44; 13,33-24; 21,37), che assume i connotati dell'antico Egitto, verso la sponda della «Gerusalemme nuova» (Gal 4,25-26; cf Eb 12,22), cui si arriva attraverso il passaggio delle acque del battesimo d'immersione nella volontà del Padre (cf Lc 12,50).

La menzione esplicita della «nube», la cui ombra copre il monte della trasfigurazione e nella quale «entrano» anche gli astanti increduli, è un'altra prova che qui ci troviamo di fronte a una dichiarazione forte che Gesù è l'erede di Abramo, il figlio della promessa, che ripercorre le stesse esperienze degli antenati in vista di un nuovo orizzonte. «Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. <sup>35</sup>E dalla nube uscì una voce» (Lc 9,34-35) evoca il monte Sinai sovrastato da «una nube densa sul monte» (Es 19,16; 24,15); in Es 19,23 «il popolo non può salire al monte Sinai» (cf Es 24,15.18) nella trasfigurazione il popolo sale con Gesù sul monte: «Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare» (Lc 9,28) e partecipa direttamente alla visione di Dio. Nel passaggio del Mare Rosso, «una colonna di nube» guidava il popolo nella marcia della libertà verso il Sinai e verso la terra promessa (Es 13,21-22) cf Es 14, 20-24; 16,10; 19,9.16. 33,9-10; 34,5; 40,34-38, ecc.).

Da questo momento l'«esodo» di Gesù è segnato: dal monte della trasfigurazione si dirige alla città della risurrezione passando attraverso «l'immersione» nella valle della morte, da cui salirà sul monte degli Ulivi per l'ultimo passaggio sulla terra: l'Ascensione al Padre (cf At 1,10). La vita di Gesù è una ripresa della storia d'Israele e un paradigma nuovo per la storia della nuova umanità.

Mosè ed Elia sono gli unici personaggi che nell'AT hanno tentato di immergersi nel mistero personale di Dio, chiedendo espressamente di vederne il «volto», a rischio della morte, ma non ci sono del tutto riusciti (cf Es 3;

---

<sup>24</sup> La *ghematrià* o *scienza dei numeri* è una delle 32 regole esegetiche stabilite da Rabbì ben Elièzer; essa interpreta le parole attraverso il loro valore numerico, perché in ebraico a ogni consonante corrisponde un numero che veniva indicato da quella consonante, per cui si possono fare infinite applicazioni. Essa fu usata anche dai Padri della Chiesa, Orìgene, Agostino, ecc.; in campo musicale tra gli altri, per es., da J. S. Bach.

<sup>25</sup> La profezia sul successore di Mosè è ben radicata: cf At 3,22; 7,37.

1Re 19). Ora l'«esodo» di ricerca di Dio è finito, perché con Gesù sul monte Tabor e sul monte Calvario Dio si fa trovare da quanti hanno il cuore di cercarlo (cf Is 55,6; Sap 1,1-2).

Se gli apostoli possono vedere il volto trasfigurato di Gesù, la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo può contemplare lo stesso volto, trasfigurando se stessa davanti agli occhi degli uomini e delle donne che cercano Dio, ma non lo trovano per colpa di una struttura ecclesiale divenuta clericale, la quale, piuttosto che svelare il volto luminoso di Dio, lo nasconde e lo deturpa<sup>26</sup>.

### **Professione di Fede** (*rinnovo delle promesse battesimali*)

Anche nella 2ª domenica di Quaresima, sostiamo alla sorgente del nostro Battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso la Pasqua sia segnato dalla fede che illumina i nostri passi e le nostre decisioni, in comunione con i cristiani che ogni in tutto il mondo rinnovano la stessa professione di fede.

**Crediamo** in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

**Crediamo** in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**

**Crediamo** nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati che noi ci gloriamo di professare in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.**

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

### **MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO**

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

<sup>26</sup> Cf Concilio ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes*, Cost. pastor., nn. 19-20.

Preghiamo (sulle offerte). **Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

## **PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE I**

### **La riconciliazione come ritorno al Padre**

**Prefazio: Ringraziamo il Padre per la gloria pasquale che il Cristo annunciò nella sua trasfigurazione**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**  
Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria.

«[Abramo] credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,6).

E chiamando a testimoni la Legge e i Profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.

**Hai concluso l'alleanza con Abramo e la sua discendenza dandogli la terra della promessa e ora concludi l'alleanza con noi nella santa Eucaristia nel segno dell'umanità del Cristo nostro redentore (cf Gen 15,18).**

E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità, proclamando l'inno di lode:

**Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison.**

Padre veramente santo, fin dall'origine del mondo tu ci fai partecipi del tuo disegno di amore, per renderci santi come tu sei santo. Guarda il popolo riunito intorno a te e manda il tuo Spirito, perché i doni che ti offriamo diventino il corpo e il sangue del tuo amatissimo Figlio, Gesù Cristo, nel quale anche noi siamo tuoi figli.

**Tu, Signore, ascolti la nostra preghiera quando t'invochiamo nell'Assemblea e ti fai trovare quando ti cerchiamo (cf Sal 27/26,7-8).**

Eravamo morti a causa del peccato e incapaci di accostarci a te, ma tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia, quando il tuo Figlio, il solo giusto, si è consegnato nelle nostre mani e si è lasciato inchiodare sulla croce.

**Siamo certi di contemplare la tua bontà, Signore, che ti sveli nel mistero pasquale del Figlio dell'uomo (cf Sal 27/26,13).**

Prima di stendere le braccia fra il cielo e la terra, in segno di perenne alleanza, egli volle celebrare la Pasqua con i suoi discepoli.

**E dice a noi nella santa Eucaristia: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,15).**

Mentre cenava, prese il pane e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede loro, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«**La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo**» (Fil 3,20).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Tu, Signore, trasfiguri il nostro corpo per conformarlo al tuo corpo glorioso, in virtù del potere che hai di sottomettere a te tutte le cose (cf Fil 3,21).**

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Insieme a Pietro anche noi che partecipiamo all'Assemblea eucaristica, esclamiamo: «Maestro, è bello per noi essere qui» (Lc 9,33).**

Mistero della fede:

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, nostra Pasqua e nostra pace, in attesa del giorno beato della sua venuta alla fine dei tempi, offriamo a te, Dio vero e fedele, questo sacrificio che riconcilia nel tuo amore l'umanità intera.

**Mosè ed Elia apparvero nella loro gloria accanto al Signore e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme (cf Lc 9,30-31).**

Guarda, o Padre, questa tua famiglia, che ricongiungi a te nell'unico sacrificio del tuo Cristo, e donaci la forza dello Spirito Santo, perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo.

«**Mentre pregava, il volto del Signore Gesù cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante**» (Lc 9,29).

Custodisci tutti noi in comunione di fede e di amore con il nostro Papa..., il vescovo..., con tutti coloro che oggi si convertono al tuo amore, le persone che incontriamo, i nostri cari... e quelli che non amiamo abbastanza.

**Mentre il Signore parlava, venne la nube dello Spirito Santo e li coprì con l'ombra della Parola** (cf Lc 9,34).

Aiutaci a costruire insieme il tuo regno fino al giorno in cui verremo davanti a te nella tua casa, santi tra i santi, con i Padri e le Madri d'Israele e con la beata Vergine Maria e gli Apostoli.

**Dalla nube della santa Eucaristia esce una voce, che dice a noi qui riuniti: «La Parola che avete ascoltato, il Pane che mangiate e il Vino che bevete è il mio Figlio, l'eletto, il vostro Dio»** (cf Lc 9,35).

Ricòrdati, Padre, ricco di grazia e di misericordia, dei nostri defunti che affidiamo a te... (ricordiamo i nostri defunti), di quelli che muoiono oggi e giungono davanti al trono del tuo giudizio, ma tu, nostro Redentore, cambia la misura della giustizia nella misura della misericordia.

**Siamo certi, Signore, di contemplare la tua bontà nella terra dei viventi, la santa Gerusalemme** (Sal 27/26,13).

Allora, nella creazione nuova, finalmente liberata dalla corruzione della morte, canteremo l'inno di ringraziamento che sale a te dal tuo Cristo vivente in eterno.

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>27</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

## LITURGIA DI COMUNIONE

**Padre nostro in aramaico o in greco** (Mt 6,9-13)

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>28</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

**Padre nostro in aramaico o in greco.** Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,**

**Avunà di bishmaì,  
itkaddàsh shemàch,  
tettè malkuttàch,  
tit'abed re'utach,  
kedì bishmaìà ken bear'a.  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh  
ushevùk làna chobaienà,  
kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,  
veal ta'alina lenisiòn,**

<sup>27</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>28</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**ma liberaci dal male.**

**ellà pezèna min beishìa.**

**Amen!**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthêto to onomàsù,  
elthêtō hē basilèiasù,  
ghenêthêtō to thelēmàsù,  
hōs en uranō kài epì ghês.  
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sêmeron,  
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,  
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn  
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,  
allà hriúsai hēmâs apò tú ponêrû. Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

**Antifona alla comunione Mt 17,5 (cf Mc 9,7; Lc 9,35): «Questo è il mio Figlio prediletto, / nel quale mi sono compiaciuto. / Ascoltatelo».**

Dopo la comunione

**Dalle riflessioni di Alfred Delp, martire del totalitarismo nazista.**

Alfred Delp fu impiccato nel carcere di Plotzensee (vicino Berlino) il 2 febbraio del 1945. Al processo disse: «La mia colpa è solo quella di aver creduto che la Germania alla fine saprà uscire da quest'ora di tenebra e di angoscia e di aver rifiutato questo cumulo di arroganza, orgoglio e di forza che costituisce lo stile di vita nazista, e di averlo fatto come cristiano e gesuita». Mentre si avviava alla forca disse al cappellano che l'assisteva: «Tra mezz'ora ne saprò molto più di te». Riportiamo un pensiero che scrisse in carcere prima della morte:

«Cari fratelli, eccomi al bivio e io devo prendere l'altra strada dopo tutto. La sentenza di morte è stata emessa e l'atmosfera è così carica di inimicizia e di odio che nessun appello ha speranza di successo. Ringrazio la Società [di Gesù] e i miei fratelli per tutta la loro bontà, lealtà e aiuto, specialmente durante queste ultime settimane. Chiedo perdono per quanto c'è stato di falso e di ingiusto; e domando che un piccolo aiuto e interessamento sia dato ai miei genitori, anziani e malati. La vera ragione della mia condanna è che mi è capitato di essere, e ho deciso di restarlo, un gesuita. Non c'è stato nulla in grado di dimostrare che io avessi un qualche collegamento con l'attentato alla vita di Hitler, così sono stato assolto da quell'imputazione... Le altre accuse erano assai meno serie e più realistiche. Vi era un unico tema sotteso – un Gesuita è a priori un nemico e un traditore del Reich. Moltke ricevette un trattamento abominevole solo perché associato a noi, soprattutto a Rösch. Così l'intero processo si è trasformato in una sorta di commedia con un tema da svolgere. Non si trattava di fare giustizia, ma di mettere in atto la decisione di distruggerci. Che Dio vi protegga tutti. Chiedo le vostre preghiere. Ed io farò del mio meglio per recuperare, nell'aldilà, tutto ciò che ho lasciato incompiuto qui sulla terra. Verso mezzogiorno celebrerò Messa ancora una volta e allora nel nome di Dio mi incamminerò sotto la sua provvidenza e la sua guida. Che Dio vi benedica e vi protegga, il vostro riconoscente Alfred Delp (Plotzensee, 11 gennaio 1945)» (tratto da *Giorno per giorno, Lettera dal Barrio del Goiàs, Brasile del 02.02.2007*).

**Preghiamo. Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**Benedizione e saluto finale**

Il Signore che ha chiamato Abramo nella notte stellata dell'alleanza sia con noi ora e sempre. **Amen.**

Il Signore che ha promesso ad Abramo una discendenza numerosa, ci rende eredi nel Figlio.

**Il Signore che ci associa alla sua trasfigurazione, ci renda partecipi del mistero pasquale.**

Il Signore che sul Tabor, in Mosè ed Elia, ci consegna la sua Parola, ci nutre della Scrittura.

**Il Signore è sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore è sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore è sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.*

**Amen!**

La messa finisce come rito, ma ora attende di essere «compiuta» nella testimonianza della vita.  
Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© *Domenica 2<sup>a</sup> di Quaresima* – C. Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova Paolo Farinella, prete 17/03/2019

#### **AVVISI**

**SABATO 16 MARZO 2019, ORE 16,30 – A GENOVA IN SAN TORPETE**, Piazza San Giorgio, **GRANDE CONCERTO PER CORO, ARCHI E ORGANO CON DUE ORATORI COMMISSIONATI APPOSITAMENTE PER L'OCCASIONE DALLA PARROCCHIA DI SAN TORPETE PER UN CONCERTO SORPRESA SUL TEMA DEL «TEMPO»**, prendendo lo spunto dal verso di Anassimandro (610c.-546c. a.C.) fr. 12 B 1, in SIMPLICIO, *Commentario alla Fisica di Aristotele* (Arist. Phys. 184b 15) con poesie di grandi Poeti (Cardarelli, Campo, Sbarbaro, Caproni, Penna, Montale, Sereni, Saba, Giudici, Li-Po, Salvago Raggi, Orazio). **IL CONCERTO È IN PRIMA ASSOLUTA MONDIALE**. Saranno stampati 100 copie del testo con musica e poesie riservate agli amatori o per ricordo, possibilmente con prenotazione, a prezzo modico.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»**

**A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2019 CHE RESTA DI € 20,00.**

**Assoc. Ludovica Robotti, Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:**

- **Banca Etica** IBAN: IT90Y0501801400000011324076 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste** IBAN: IT10H0760101400000006916331 - Codice BIC/SWIFT: BPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

**CHI VUOLE CONSULTARE LA LITURGIA, ANCHE AUDIO: SITO [www.paolofarinella.eu/](http://www.paolofarinella.eu/) alla finestra: «Liturgia»**